

Il dibattito tra creazionismo ed evolucionismo darwinista e le ragioni del cuore

Non voltare le spalle a Paolo, come i filosofi greci e la modernità razionalista

Antropologia cristiana e identità dell'uomo e alle luce della resurrezione di Gesù Cristo

Cos'è l'uomo? Questa domanda si pone il salmista quando esclama, rivolto al Signore: «*Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi?/ e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*», aggiungendo: «*eppure l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato*». (Sal 8, 5-6) La stessa domanda se la sono posta gli uomini di ogni tempo.

Le risposte sono state diverse, ma concordemente hanno riconosciuto presenti nell'essere umano facoltà superiori a quelle di ogni altro essere animale, riconducibili a un salto di qualità nel processo evolutivo della natura.

La maggioranza dei pensatori ha ipotizzato in tale salto la contestuale manifestazione di una sostanza diversa dalla materia, quello che viene definito come spirito; altri hanno ritenuto e ritengono (perché il materialismo non è purtroppo superato) che esso sia avvenuto per un accidente del tutto casuale, e soprattutto a prescindere da una entità soprannaturale preesistente; sulla quale, quando non ne negano l'esistenza, preferiscono non pronunciarsi.

La nostra ragione, invece, ci porta a considerare incompatibile con la dimensione spirituale dell'uomo, che nessuno però può negare come esistente in atto, la esclusione di un intervento creatore che l'abbia portata ad esistere.

Ma una tale convinzione, ammesso che possiamo acquisirla indubitabilmente, non basta a far diradare ogni nebbia dalla nostra mente se voltiamo le spalle all'annuncio della risurrezione di Cristo, come i greci, che voltarono le spalle a Paolo nell'areopago di Atene (Cfr. At 17, 32-34).

Perché quello dell'esistenza di un Dio creatore non è un problema soltanto di mente: esso è essenzialmente un problema del cuore, il quale -per dirla con Pascal- «*ha le sue ragioni, che la ragione non conosce*».

Noi, che non abbiamo le pretese filosofiche dei greci e ci accontentiamo solo del miracolo da Lui annunciato e poi testimoniato col sacrificio della sua vita, vogliamo essere di quelli che rimasero ad ascoltare Paolo.

A trattenerci è proprio l'inquietudine del nostro cuore.

Segno, questo, secondo sant'Agostino, che esso è in cerca di Dio. E rimane inquieto, finché non l'abbia trovato.

Solo Dio, infatti, può dare al cuore dell'uomo la pace agognata, avendolo creato per sé, inculcandogli altresì quel desiderio di felicità che solo in Lui può trovare appagamento. «*Tu lo spingi -esclama il maestro di Ippona- a trovare gioia nel lodarti, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te*». (Le confessioni, I, 1).

È, quindi, la fede in Gesù Cristo e soprattutto nella sua risurrezione («se Cristo non fosse risorto, sarebbe vana la nostra fede», dice San Paolo, I Cor 15, 14) che ci convince dell'esistenza di Dio.

E questo anche, e principalmente, perché il Dio che si rivela in Lui è amore e appaga il nostro spirito.

La stessa fede ci porta poi ad accettare come vera la



di
Giuseppe
Terregino



rivelazione della Scrittura sulla creazione dell'uomo. Accettazione che facciamo non a prescindere o in contrapposizione con quanto afferma la scienza sulla comparsa dell'essere umano sulla terra, ma indipendentemente da ogni affermazione del genere, dato che la Bibbia non è e non pretende di essere un testo di scienza della natura e ciò che afferma sulla creazione dell'uomo non può essere ritenuto in contrasto con alcuna ipotesi scientifica. Un'accettazione, quindi, che non rinnega la capacità della ragione di giungere alla verità, ma che lega tale capacità all'apertura che essa deve avere anche di fronte a ciò che sfugge al suo dominio e non per questo ripugna alla mente umana, quale la Risurrezione per l'appunto, se testimoni assolutamente credibili, perché fondatamente veritieri, ce ne danno conferma.

Se leggiamo attentamente la Scrittura (Gen 1, 26-28), risulta abbastanza evidente come nella mente di Dio, all'atto della creazione dell'essere umano, questo sia concepito unitariamente nei due generi che lo contraddistinguono. La differenziazione è volta al fine di quell'attrazione preordinata alla conservazione della specie, come nel mondo animale, al quale l'uomo continua ad appartenere, nel rispetto delle leggi che lo regolano. Leggi che Dio non ha voluto alterare nel prendere proprio da quel mondo l'essere da creare a sua immagine e somiglianza.

Nell'essenza, però, l'uomo, proprio perché ad immagine e somiglianza di Dio è uno.

Di quell'unità forte voluta dalla Scrittura, alla quale deve tendere sul lato spirituale il ricongiungimento, al fine procreativo, dei due generi diversi e che costituisce base dell'identità propria della coppia; in cui, superata, senza però annientarsi, l'identità originaria di ciascuna delle due persone che la compongono, queste si riconoscono come soggetto unico e identico a se stesso, non nella singolarità di una sola persona, ma nella "binità" di una sola sostanza.

In siffatto ordine di idee va letto, per quel che ci riguarda, il fine primario del matrimonio.

E proprio in considerazione di tale fine nasce il motivo per cui, senza volere offendere alcuno e senza nulla volere imporre ad altri, ne difendiamo l'insostituibile valore.

(© giuseppe terregino per msf)